

GLI ADOLESCENTI OGGI

Comprenderli, sostenerli, accompagnarli

Intervento della dott.ssa Bommassar (non rivisto dall'autore)

Parte nona

Intorno agli 11 anni è privilegiato lo stare insieme con molti amici dello stesso sesso, con i quali ci si ritrova per giocare e divertirsi, e verso i 14 anni si inizia a prediligere il rapporto con alcuni amici, con i quali si chiacchera, ci si scambiano confidenze e si inizia ad esplorare il territorio della città, con le prime brevi uscite indipendenti.

Nel corso della prima adolescenza, si differenziano le modalità dello stare insieme, a questa età i giovani stanno insieme soprattutto per “fare” delle cose. Abbiamo dei gruppi formali i quali sono diffusi nella prima parte dell'adolescenza e si organizzano intorno ad attività specifiche e spesso sono emanazione di istituzioni sportive o religiose o di organizzazioni culturali. Queste istituzioni mettono a disposizione degli spazi di incontro e propongono la condivisione di impegni precisi, caratterizzati da valori quali la fede religiosa, l'amore per lo sport, l'attenzione per l'ambiente, in presenza di adulti di riferimento che garantiscono che gli impegni associativi vengano perseguiti. Con la piena adolescenza i rapporti aggregativi si modificano e i gruppi organizzati perdono via via di importanza. Le regole che presiedono la frequentazione dei gruppi formali, per i quali i luoghi e gli orari di incontro sono stabiliti da procedure promosse dagli adulti, nel corso della scuola superiore incominciano a essere poco sopportati dagli adolescenti, la cui autonomia e libertà di movimento sono aumentate. I gruppi formali fungono da base d'appoggio sicura e da trampolino di lancio per l'inserimento nei gruppi informali e spontanei.

Se noi pensiamo alle nostre proposte sia di pastorale giovanile, di oratorio, gruppi giovani...alle volte alberga in noi un sentimento di sconfitta perché abbiamo la percezione che le proposte che sono avanzate da noi adulti sono abdicato. Teniamo presente che se l'obiettivo è passare dal gruppo formale a quello informale stiamo comunque facendo un lavoro per strutturare una “base sicura” (Bowlby) affinché i nostri ragazzi e ragazze possano esplorare il mondo.

La fede non è altro che uno dei possibili strumenti per poter camminare nel mondo con la consapevolezza di non essere soli nonostante non ci venga tolta nessuna “tempesta”.

Domande per la riflessione

- Proviamo a rileggere il nostro vissuto di educatori alla luce anche della psicologia de gruppi e della formazione del gruppo. Ci sentiamo “base sicura”?
- Incentiviamo la scoperta del mondo oppure cerchiamo di “trattenere” i ragazzi nei nostri recinti? Li spingiamo perché scoprano il mondo con gli strumenti che abbiamo cercato di dargli? La domanda centrale è: ci fidiamo di loro e delle loro capacità?